



## Appendice al vocabolario dialettale e altro.

di Luigi Paternostro



### A

*A du va la mia sputazza  
C'è nu bellu matarazzu  
Cu li cruci e cu li vrazzi  
La Madonna mi pighhja 'mbrazza*

*Dove va la mia saliva  
C'è un bel materasso  
Con le croci e con le braccia  
La Madonna mi abbraccia*

La sequenza era cantata dai bimbi nel momento in cui si accingevano a saltare da un muretto, da uno scalino o altro, per scongiurare le conseguenze della caduta.

Individuata l'area in cui sarebbero presumibilmente finiti, vi indirizzavano uno sputo che per divina virtù si trasformava in un bel materasso dove si trovava la Madonna con le braccia allargate che li avrebbe così protetti.

### E

*E zu mò zu mò zu mò  
mi la fai la carità?*

*Zio monaco, zio monaco,  
mi faresti la carità?*

Il modo di dire è una reminiscenza della presenza dei monaci questuanti che un tempo giravano per le vie del paese. Forse nell'aria persisteva anche il ricordo boccaccesco di Frate Cipolla e della sua piuma magica. Certo sembra paradossale chiedere carità a chi vive di carità. Perciò credo sia canzonatoria la preghiera rivolta a *Zu Monacu*.

### H

*Ai vistu mai zingari meti?*

*Hai mai visto zingari mietere (o lavorare?)*

Si dice che fosse stata rivolta ad un giramondo richiesta di prestazione d'opera.

Costui rispose con un ironico interrogativo: hai mai visto zingari mietere?

Come dire: è possibile cavar sangue da una rapa?

Il detto ben si adatta a quella o quelle persone che non hanno nessuna voglia di lavorare seriamente e che all'apparenza, sembrano capaci di eseguire incarichi e portarli a termine.

## L

*La rota di san Micheli  
e cu zuccaru e cu meli  
cu meli e cu milazzu  
e si vota Maria pazza*

*La ruota di San Michele  
cosparsa di zucchero e miele  
con miele e con melassa  
fa voltare Maria pazza*

Trattasi di un canto che accompagna un gioco.

I bimbi dandosi la mano si dispongono a ruota e girano.

Quando viene pronunciato il nome di uno di essi, in questo caso Maria, questi si dispone con il corpo verso l'esterno.

Il gioco termina quando tutti, ritornano alla posizione iniziale.

La difficoltà consiste nel fatto che alcuni girano rivolti al centro della *rota* e altri all'esterno.

## P

a) *Parlare nciàmbricu ncàmbru* significa parlare in modo difficile, per sottintesi, parlare in modo sintetico ed incomprensibile, in modo chiuso; in modo furbesco e tale da non farsi capire. Anche: ragionare fra errori ed incertezze. Dal verbo *inciampicare*.

Si dice: *Parla nciàmbricu*, all'imperativo, quando si vuole creare ad altri che ascoltano un velo di mistero. Es.: la signora *Ncimintata* non era presente alla festa.

La signora in parola è conosciuta solo da pochi interlocutori; per gli altri è un essere misterioso. Ancora: discorrere in modo allusivo.

b) *Paracò paracò a cu ci 'ncappa*

E' un gioco di bimbi. Uno di loro stende un braccio con il palmo della mano rivolto in basso mentre gli altri lo toccano con l'indice ben teso.

Quando viene pronunciata la sequenza la mano vien chiusa rapidamente e i giocatori devono ritirare il dito per non restare intrappolati. Chi vi rimane prende il posto del compagno e si continua.

Il detto è usato anche con più estensione nel senso di restare bloccati da un avvenimento, una circostanza improvvisa e casuale, capitare nella malasorte o in avversa fortuna.

*Paracò*, da parare, frapporre un ostacolo e *co* forse da colpo; quindi ripararsi, schivare, deviare, annullare il colpo.

- c) *Persipelle*, lat. *versipellis* chi muta atteggiamenti; dissimulatore; instabile ; scaltro.

## R

*Rinàli*, lat. *orinalis*, vaso da notte.

## S

- a) *Sbiulàta*, violata, disgraziata. Perseguitata dalla cattiva sorte. Il vocabolo è usato in varie circostanze e con varie intenzioni. *Mannaggia a quiddra sbiulata!* = dovevo proprio incappare in una tale disgrazia!

*Quiddra sbiulata i mammata* = quella donnaccia di tua madre.

- b) *Sfruttuariu*, lat. *usufructuarius* usufruttuario.

- c) *Si mpàuranu cchjù l'occhi ca li manu* letteralmente: hanno più paura gli occhi delle mani. Significa: quando devi affrontare un avvenimento, un evento improvviso o dar inizio ad un lavoro o un'impresa ti assale un senso di paura, di sconforto, un senso di impotenza dovuto al fatto di dover affrontare il progetto che ti si presenta come cosa enorme perché visto con gli occhi, cioè con un sovrapporsi di ma, di se, di come, con tante implicazioni e tante possibilità di esecuzione. Questo atteggiamento tipico della filosofia teoretica è ben espresso visivamente da Raffaello nella Scuola d'Atene e rappresentato da Platone. Diversamente Aristotele, evidenzia la potenza del fare, il valore del lavoro, lo stare con i piedi per terra, in definitiva l'attività pratica. Le mani quindi non hanno la stessa paura degli occhi. Il fare è quindi più gratificante del pensare.



Questo è il senso di questo proverbio mormannese e profondo è il suo invito ad abbandonare le chiacchiere e ripiegarsi sull'impegno operoso. A proposito di proverbi<sup>1</sup>, quest'atro: *Chiacchiari e tabaccheri i linnu u Bancu i Napuli non nni mpigna* integra quello esaminato. Traduzione: il banco di Napoli, concede prestiti non sulla mallevaria delle chiacchiere o delle tabacchiere di legno. Le *tabacchere di legno* potrebbero pure essere, stante un'accezione in uso, organi sessuali femminili di donne anziane e quindi di legno nel senso di insensibili e inutili, non capaci di creare un rapporto di sicura garanzia e durata degli impegni.

## T

*Tirituppiti e va ti cuvèrna...  
Fa ti passà la malincunìa...*

Tiruppiti o tuppiti e tiritappiti o tappiti = voce onomatopeica dal significato di: sbrigati, fai presto, agisci in un baleno.  
*Cuverna* = da governare; qui nel senso di provvedere che vi sia il cibo e se ne possa mangiare; cibarsi.

*Fai presto, vai a mangiare  
Manda via la malinconia*

Meglio:

*Consolati con il cibo  
e ti passeranno tutti gli affanni*

E' un esempio di filosofia epicurea: soddisfa il bisogno e liberati così dalle pene.  
Il detto popolare è parte di una canzone ad aria di cui non ricordo il seguito

## U

*Ùmitu*, lat.*umidus* umido, bagnato.

## V

- a) *Vattiatu dirittu*. Battezzato correttamente, cioè con tutte le sacre formule e riti.  
*Dirittu* è contrario di *stortu*, storto, qui nel senso di nato male difettoso, abborracciato, non curato, rozzo.

---

<sup>1</sup> Vedi pure: LUIGI PATERNOSTRO, *Proverbi mormannesi e così cuseddri* in [www.ferdinandopaternostro.it/Mormanno/index.htm](http://www.ferdinandopaternostro.it/Mormanno/index.htm)

Chi è stato battezzato *dirittu* è persona affidabile, seria, moralmente sana.

Il detto *Non s'è stato vattiatu dirittu* significa propriamente: non hai avuto una solida base morale, sei come una bandiera al vento; sei un farfallone, un imbroglione, un inattendibile, un irresponsabile, una persona da evitare.

- b) *Vavagghju*, lat. *vavato, vavatonis*. Bava. Fantoccio. Colui che parla avendo la bocca piena di bava e quindi non riesce ad articolare correttamente le parole. I bambini sono detti *vavagghj*. In uso dispregiativo: chi manca di capacità di espressione.
- c) *Verminareia*, lat. *verminatio*. Prurito, trafittura, instabilità, fisica e psichica. Movimento come quello fatto dai vermi.
- d) *Vilàtu*, velato coperto di vestiti.
- e) *Vinàziu* da vino; produttore e coltivatore di vini.
- f) *Vintilaturu*, lat. *ventilo, as*, esporre all'aria. Luogo da dove è possibile vagliare il grano.  
  
E' il posto sull'aia verso il quale spira favorevolmente il vento che consente che la paglia si separi dal grano: quella vola, *ventila*, e il grano cade a terra formando dei mucchietti.  
Anche luogo esposto alle correnti d'aria.
- g) *Viriga, virigata* dal latino *verber, verberis*, verga, bacchetta, bastone, frusta.
- h) *Vittichià* da *vectis*, leva, bastone. Dar bastonate, picconate, scossoni.
- i) *Vommicà*, lat. *vomo, vomis*. Vomitare. *Sbommicà* purificare, mandar via le imperfezioni; anche: dire le cose come stanno senza paura, senza sotterfugi e senza nascondere la verità. Sfogarsi. E' attribuibile anche alle cose: lavando la lana appena tosata si *sbommica*, si purifica dalle sporcizie; ecc.
- l) *Vursiddru* da *borsa*? Tasca del pantalone.

## FILASTROCCA DELLA DISOBEDIENZA

*Còla va alla scola  
Ie non ci vag'a scòla  
Fòcu vruscia a Còla  
Iè no lu vruscui a Còla  
Accua ammorta u fòcu  
Iè no l'ammortu u focu  
Vacca viviti l'accua  
Ie no m'avivu l'accua  
Paricchiara attacc'a vacca  
Iè no l'attacc'a vacca  
Sorici rosicati a paricchiara  
Ie no la rosicu a paricchiara  
Gatta mangiati u sorici  
Ie m'u mangiu u sorici  
Ie no vogghju mangiatu ca  
rosicu a paricchiara  
Ie no vogghju iessi rusicata  
c'attacc'a vacca  
Ie no vogghju iessi attaccata  
ca mi vivu l'accua  
Ie non vogghju iessi vippita  
c'ammortu u focu  
Ie non vogghju iessi  
ammurtatu ca brusci'a Cola  
Ie non vogghju iessi vrusciatu  
ca vagu a la scola.*

Nicola vai a scuola  
Io non vado a scuola  
Fuoco, brucia Nicola  
Io non brucio Nicola  
Acqua spegni il fuoco  
Io non spengo il fuoco  
Vacca bevi l'acqua  
Io non bevo l'acqua  
Fune lega la vacca  
Io non lego la vacca  
Topo rosicchia la fune  
Io non rosicchio la fune  
Gatto mangia il topo  
Io mangio il topo  
Io non voglio esser mangiato  
rosicchierò la fune  
Io non voglio essere rosicchiata  
legherò la vacca  
Io non voglio essere legata  
berrò l'acqua  
Io non voglio essere bevuta  
spegnerò il fuoco  
Io non voglio esser spento  
brucerò Nicola  
Io non voglio esser bruciato  
andrò a scuola.



Archi panoramici.2010.L.P.